

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Svalutazione del franco

### Una scelta di classe

**NON C'È ALCUN dubbio:** la decisione del governo francese di svalutare il franco ha colto tutti di sorpresa. Nessuno si attendeva, infatti, che una misura così rilevante, per tutte le sue implicazioni, venisse adottata nel cuore dell'estate, proprio mentre il mondo degli affari e dell'economia si concede un periodo di riposo pressoché assoluto. Ma ciò non significa che la svalutazione del franco fosse al di fuori della logica delle cose.

L'incertezza sulla sorte della moneta francese (come pure sulla sorte di altre monete) era presente da tempo. In pratica, dal novembre scorso, sui mercati valutari internazionali la svalutazione del franco risultava nettamente inferiore a quella ufficiale. La decisione del governo francese ha rappresentato quindi, almeno in parte, un riconoscimento della situazione di fatto. Ma la « inattesa » mossa di Pompidou e del suo governo ha avuto soprattutto un effetto: quello di richiamare l'attenzione generale sulla gravità della crisi che travaglia il sistema dei rapporti economici internazionali e, più in generale, tutta l'economia capitalistica.

Con la svalutazione il governo francese ha compiuto una scelta di classe estremamente brutale. Al fine di recuperare un certo margine di competitività alle merci francesi, esso ha scelto di togliere alla classe operaia e ai lavoratori quel poco che restava delle conquiste del maggio-giugno 1968. Gli aumenti delle retribuzioni conseguiti allora ammontavano a circa il 15 per cento. Successivamente però i prezzi al consumo sono aumentati del 9 per cento. Rimaneva, così, sino a ieri, un margine del 5-6 per cento, che ora finirebbe per essere eliminato, in seguito all'aumento dei prezzi interni provocato dalla svalutazione, se non intervenisse un vigoroso contrattacco dei lavoratori e delle masse popolari francesi.

Ma la nuova manifestazione della crisi monetaria internazionale costituisce il pericolo di gravi turbamenti nel mercato internazionale, diviene più urgente che mai, nel nostro paese, un indirizzo di politica economica decisamente orientato verso l'allargamento del mercato interno, e quindi innanzitutto verso l'aumento dei salari reali. Le lotte per il rinnovo dei contratti collettivi di milioni di lavoratori italiani, avviate nelle ultime settimane, vanno quindi sostenute e incoraggiate proprio in quanto perseguono obiettivi che corrispondono anche agli interessi generali dell'economia italiana. Contemporaneamente si accresce l'esigenza di un intervento delle forze democratiche europee, coordinato a livello internazionale, che sia volto a contestare gli attuali indirizzi e le attuali istituzioni della politica economica internazionale e a rafforzare quindi l'incidenza della lotta che esse combattono all'interno dei singoli paesi.

**Eugenio Peggio**

## Il dibattito al Senato conferma l'improponibilità di una prospettiva di centro-sinistra

# LA MAGGIORANZA DI RUMOR E' SOLO ARITMETICA

Terracini: il governo è l'avanzo di un progetto più vasto che tendeva a spingere a destra tutta la situazione - Continua la polemica tra socialisti e socialdemocratici - Oggi il voto

## Israele accusata di torture



**GAZA** - Mentre continuano intense le azioni di rappresaglia contro l'attività dei guerriglieri palestinesi e si susseguono gli scontri a fuoco e i bombardamenti aerei nella zona di confine, Israele viene oggi accusata di tortura nella zona occupata. Nella foto: un soldato israeliano in una azione di rastrellamento

Dopo il voto della Camera, il dibattito sulla fiducia al governo monocolore dc presieduto da Rumor si è trasferito al Senato, dove si concluderà questa sera con la replica del presidente del Consiglio, le dichiarazioni dei vari gruppi e la votazione finale. Nella seduta di ieri la DC e il PSI hanno confermato il proprio appoggio al ministero; ma i socialisti, a nome dei quali ha parlato Terracini, lo hanno fatto con rinnovati accenti polemici nei confronti del PSU. Si è ribadito dunque che la maggioranza, già minata da profondi contrasti, priva di un programma e di una prospettiva, è politicamente assai debole. E questo, al di là del calcolo aritmetico delle forze governative, è il dato che si impone.

Un severo giudizio critico sulla natura del governo è stato espresso nell'intervento del compagno Umberto TERRACINI, presidente del gruppo senatoriale comunista. Egli ha esordito affermando che se si accettasse l'impostazione di Rumor, il cui discorso programmatico si riduce in sostanza ad un inerte riconoscimento di centro-sinistra, sarebbe sufficiente, a prescindere da ogni giudizio di merito già ripetutamente formulato dai comunisti in passato, a far cadere il governo di centro-sinistra. Ma questo non è possibile perché, nonostante le asserzioni dell'on. Rumor e a dispetto dell'annuncio assai poco fervido del partito, che gli danno appoggio, i recenti avvenimenti hanno respinto definitivamente quella formula politica messa in mora dal voto del maggio 1968, e nel cui sviluppo storico delle occasioni fallite. Perciò noi rifiutiamo le carte di identità che il governo ci esibisce. Esso deve essere infatti giudicato per quello che è, non per quello che si pretende farci credere che sia. Innanzitutto è un governo della DC - monocolore - di cui, in tutti i suoi 27 ministri e 55 sottosegretari - è specchio fedele di quel partito. Di qui una prima deduzione: che a rispondere dinanzi ai cittadini di quanto avverrà nei mesi futuri, di ciò che si farà e di ciò che non si farà in politica nazionale - sarà più che mai nel passato la DC.

Dopo aver messo in evidenza che la destra dc, agevolata anche dalla mancanza di un immediato rinvio del governo, è all'interno del governo ha già tratto nuovo vigore dalla torbida congiuntura - avendo le sinistre di necessariamente sospeso la loro azione - Terracini ha affermato che questo governo è nato dalla scissione socialdemocratica. E quale è stato, quale è l'atteggiamento del nuovo partito di centro-sinistra? « Socialdemocratico? » si inseriva la scissione nelle sue previsioni? è proprio vero che essa ha colto di sorpresa tutto il mondo politico, tutte le personalità insediate in posti decisivi. A suggerire una risposta largamente dubitativa ha proseguito Terracini - ci fu fin dall'inizio la strana precipitazione del comportamento tenuto da Rumor il quale, subito dopo la nascita del nuovo partito, le dimissioni dei ministri del PSU, rassegnò immediatamente le proprie e quelle dell'intero governo. Dopo di che tutto si fermò per ben tre giorni, per attendere che il governo seguisse un certo riassetto, obbligando la crisi a ripartire a fare anticamera in Parlamento, era venuta a mancare la preclusa di silenzio che Rumor ben più ampia manovra, con l'insuccesso miserando della scissione.

Tutto concorre insomma a suffragare l'esistenza di un piano anche temporaneamente articolato, del quale la scissione socialdemocratica non doveva costituire se non l'introduzione, la carica detonante. Il proposito dichiarato dallo spostamento a sinistra della situazione - del quale il problema dei rapporti col PCI costituiva da anni un segnale polemico - comportava la formazione di un governo di centro-sinistra.

**m. gh.**  
(Segue in ultima pagina)

## Confermato drammaticamente dai dati ISTAT sul 1968

# Si allarga la forbice Nord-Sud

Il distacco fra il Mezzogiorno e le altre regioni d'Italia è aumentato. I dati sul reddito pro capite, pubblicati dall'ISTAT, offrono una nuova, grave conferma del fallimento della politica economica governativa. Infatti, mentre, a prezzi costanti 1961, il reddito pro capite nel Centro-Nord è stato valutato nel 1968 in 821.700 lire, nel Mezzogiorno esso è risultato solo di 465.000 lire, vale a dire poco più della metà di quello registrato nelle altre regioni. Il Sud insomma nel quadro dello sviluppo generale del paese, è andato ancora indietro rispetto al 1967. L'aumento del Centro-Nord è stato del 5,7%, nel Sud del 2,9% il Mezzogiorno, che nel 1967 disponeva di un reddito pro capite inferiore del 36,8% alla media nazionale, si è trovato in una situazione di ancora più grave inferiorità: me-

no 38%. Al contrario delle regioni del Centro-Nord, il reddito pro capite, sempre rispetto alla media nazionale, è passato dal 20,1% del '67 al 20,8% del '68.

« Dai dati pubblicati dall'ISTAT », scrive la stampa Adornoz - « si rileva che nel corso del '68 il reddito lordo del Mezzogiorno è passato da 10 mila 129,4 a 10 mila 965,1 miliardi di lire e i prezzi correnti da 8 a 8 mila 748,8 a 9 mila 8,2 miliardi a prezzi del 1963, con un aumento rispetto al '67 rispettivamente del 5,8 e del 3 per cento. Fatto che nel medesimo periodo il reddito lordo del Centro-Nord è aumentato a prezzi del 1963 del 5,9 per cento, appare evidente la differenza tra gli andamenti verificatisi nelle due circoscrizioni. E tale differenza appare ancora più sensibile in termini di reddito netto essendo aumentato nell'anno di ben 6,8

per cento del Centro-Nord e di appena il 2,7 per cento nel Mezzogiorno ».

Le cause immediate di questo limitatissimo sviluppo - che aggrava gli antichi squilibri fra Nord e Sud - vengono individuate nel ristagno della produzione agricola e nel modesto sviluppo delle attività private. E' l'ammissione più clamorosa del fallimento di una politica che ha teso a promuovere il riscatto meridionale attraverso l'incentivazione, pura e semplice, dell'iniziativa privata, fuori da ogni programma di riforme. Questa politica si è rivelata incapace non solo di risolvere i problemi del Mezzogiorno, ma almeno di avviare le sue regioni sulla via di uno sviluppo ordinato e sicuro. Gli insediamenti industriali privati che si sono ottenuti - pagati a suon di miliardi dalle casse dello Stato

- non hanno rappresentato, cioè, occasioni di nuove attività economiche. Lo stesso sviluppo agricolo si è rivelato precario proprio perché esso non è stato fondato su una profonda riforma agraria che rinvoltasse gli antichi rapporti fondiari e di mercato, valorizzando la capacità professionale di migliaia di contadini poveri, di coloni e di braccianti.

Una politica che si propugna di fare avanzare il Mezzogiorno e di metterlo al passo con il Centro-Nord deve, nel quadro di una programmazione democratica, fondarsi per forza di cose su alcune riforme basilari. In caso contrario, come i fatti si incaricano di dimostrare, il Sud rischia addirittura di vedere compromesse le sue attuali posizioni. E per le popolazioni meridionali, la emigrazione ritorna a diventare la sola, drammatica prospettiva.



## Eseguita su ordinazione la strage in casa Polanski?

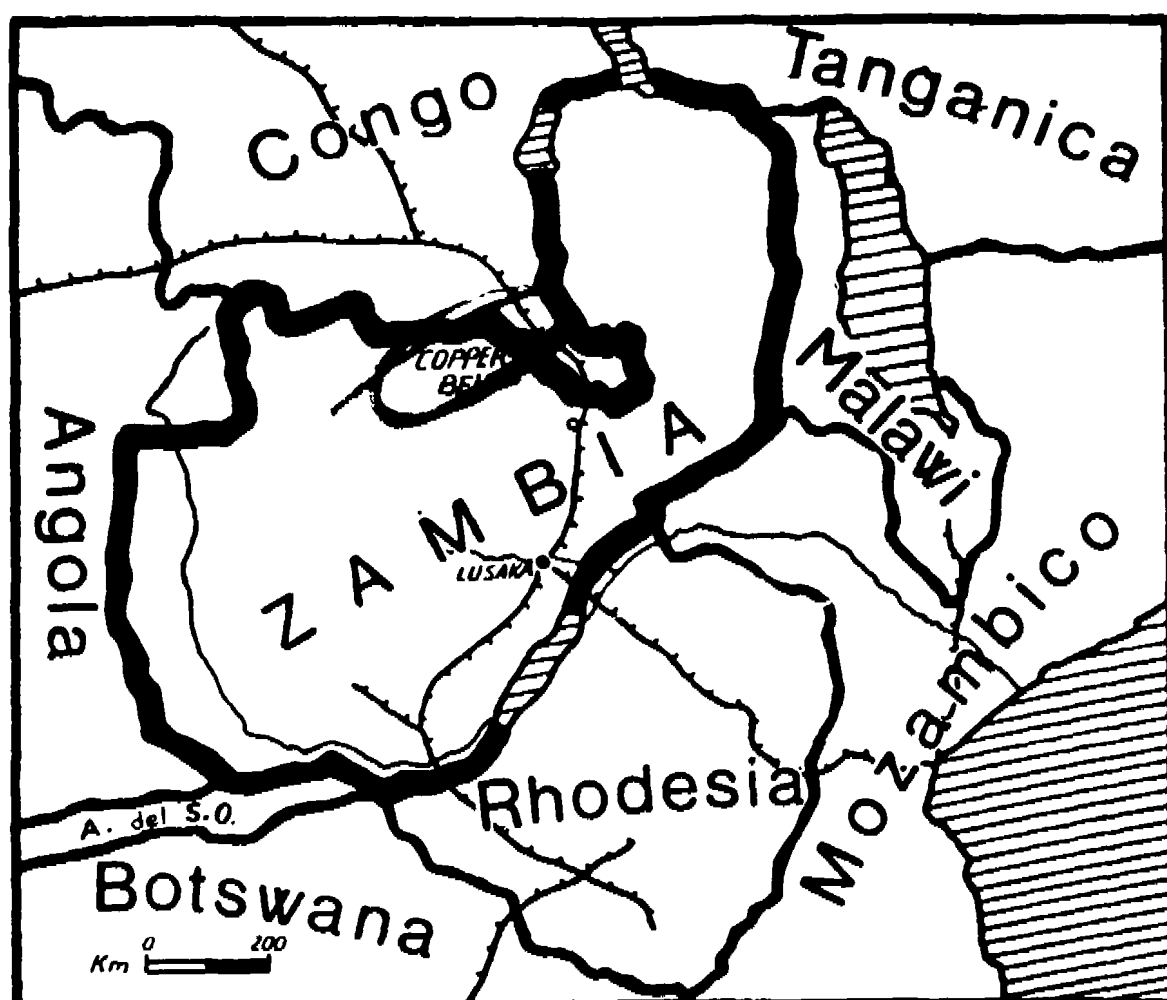
- Ancora un fitto mistero avvolge l'allucinante strage avvenuta venerdì notte nella villa di Bel Air del regista Roman Polanski. « Si tratta di un delitto premeditato. Quasi certamente compiuto da due, forse tre assassini » ha dichiarato il capo della squadra omicidi di Los Angeles
- Svanita la pista della « messa nera satanica » a base di droghe, si affaccia l'ipotesi di un omicidio su commissione. Gli ignoti killers, per sviare le indagini, avrebbero organizzato la macabra messa in scena che ha fatto pensare ad un rituale orgiastico.
- Un nuovo, duplice delitto è avvenuto ieri in un'altra villa di Los Angeles, a 15 chilometri da quella dove sono stati uccisi Sharon Tate e i suoi amici. Due anziani e ricchi coniugi assassinati con la stessa tecnica usata per il massacro di Bel Air. C'è una relazione fra le due stragi?
- La polizia è alla disperata ricerca degli autori (o dell'autore) dei crimini. La città di Los Angeles sta vivendo giornate da incubo. Nella foto a sinistra: Roman Polanski e Sharon Tate il giorno del loro matrimonio, avvenuto a Londra nel gennaio dell'anno scorso.

A PAGINA 5

## Un colpo al neocolonialismo e ai monopoli stranieri

# IL RAME DELLA ZAMBIA SARÀ NAZIONALIZZATO

L'annuncio di Kaunda a una assemblea del partito di governo - I diritti di proprietà totale sui minerali passano allo Stato - Le compagnie straniere invitate a cedere il 51 per cento dei pacchetti azionari - Abolito il sistema della concessione perpetua di sfruttamento; verranno concesse solo licenze valide per 25 anni - Crollo dei titoli cuprifera alla borsa di Londra, con forti perdite



**LUSAKA, 11.** Kenneth Kaunda ha annunciato oggi che il suo governo intende prendere sotto il proprio controllo lo sfruttamento delle risorse minerarie del Paese. La Zambia è uno dei maggiori produttori di rame del mondo: questa ricchezza si trova ora nelle mani di un gruppo di compagnie straniere collegate in varie trust a capitale misto anglo-americano e sudaficano: la « Anglo American Corp. » e la « Roan Selection Trust ».

Kaunda, che ha parlato nel corso di una riunione del consiglio nazionale del partito di governo ha dichiarato: « Non penso che la nazione possa conseguire l'indipendenza economica senza il pieno controllo delle miniere del Paese ». Ha aggiunto: « Al momento dell'indipendenza tutto quello che avevamo era il diritto di riscuotere "royalties" mentre per il nostro sviluppo dipendevamo interamente dalle società minerarie ». Egli ha detto di aver cercato più volte, in questi anni, di acquistare le concessioni minerarie dai trust stranieri, ma che questi hanno sempre chiesto premi esorbitanti. Per questo motivo il suo governo ha deciso ora di intraprendere la nazionalizzazione.

La decisione annunciata da Kaunda riveste una evidente, grande importanza non soltanto per lo sviluppo economico della Zambia, ma per l'azione generale dei Paesi africani contro il neocolonialismo e per l'affermazione di una indipendenza che i Paesi ex coloniali hanno, per gran parte, solo formalmente raggiunto.

Da un punto di vista tecnico, il piano del governo di Lusaka si articola in questo modo: tutti i diritti di proprietà totale o parziale sui minerali del Paese dovranno essere ceduti allo Stato; il regime di concessione perpetua di sfruttamento delle miniere di cui hanno finora goduto le società straniere, verrà abolito; lo Stato concederà licenze di sfruttamento per un periodo massimo di 25 anni, una nuova tassa pari al 51 per cento degli utili lordi sottratti all'attuale sistema di tasse e royalties che compelessivamente assorbiva il massimo il 44 per cento degli utili lordi; le società straniere dovranno cedere allo Stato il 51 per cento dei pacchetti azionari. A quest'ultimo proposito Kaunda ha dichiarato che il suo governo non dispera del capitale sufficiente per

(Segue in ultima pagina)

## Terremoto in Umbria da Assisi al Trasimeno

**PERUGIA, 11.** Due scosse di terremoto, abbastanza forti da essere chiaramente avvertite dalla popolazione e da provocare danni sia pure non gravi, si sono verificate oggi, nel primo pomeriggio, in una vasta zona del Perugino, dalle pendici del Subasio alle rive del Trasimeno. La prima scossa, in senso sussultorio, è durata circa due secondi, alle 15,55 ed è stata valutata di settimo grado Mercalli; la seconda, pochi minuti dopo, è stata invece più breve e più lieve.

In città non c'è stato panico, anche se si è percepito chiaramente la terra tremare, così come è avvenuto anche ad Assisi. Invece, in periferia, nelle frazioni che da Perugia corrono fino al Trasimeno, sono caduti alcuni edifici, in una vasta zona di Taveronico. A Moggiano una torre rimasta isolata. A Pietrosio una profonda crepa si è aperta in una casa e una donna è rimasta lievemente ferita. Anche la cascina del cavabiniere ha riportato lesioni nelle strutture.

Il fenomeno è stato più forte e più chiaramente avvertito nelle località del Trasimeno, dove la popolazione è rimasta a lungo fuori delle case per paura di scosse anche più violente. Secondo le indicazioni dell'osservatorio sismologico San Domenico a Prato, l'epicentro del sisma dovrebbe essere a 150 chilometri da Prato, in direzione sud-est.

Il terremoto è stato avvertito anche in provincia di Arezzo, Siena, Fiesole e Orvieto.

## Denunciati altri 58 lavoratori

**REPRESSIONE anti-operaia in Sicilia**

**PALERMO, 11.** La repressione poliziesca continua in Sicilia. Dopo le centinaia di denunce contro operai, braccianti, coloni di cui abbiamo riferito negli scorsi giorni, se ne aggiungono oggi altre 58 che colpiscono i lavoratori della Madri, una società per la fabbricazione di materiale edile.

La Procura della Repubblica di Palermo ha iscritto i lavoratori per blocco stradale. La denuncia è partita dai carabinieri di Carini, dove ha sede lo stabilimento i cui lavoratori furono protagonisti di una lunga lotta.